

# Messa per i defunti Con il dono della speranza cristiana

La speranza cristiana è «un dono» che «dà senso alla nostra vita». Lo ha affermato Papa Francesco nell'omelia della celebrazione eucaristica per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti, presieduta nel pomeriggio di lunedì 2 novembre, nella chiesa del Pontificio collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto. Al termine, il Pontefice ha compiuto una visita di preghiera nel piccolo cimitero in Vaticano, con un gesto di pietà cristiana che vuol essere anche una testimonianza di speranza. Si è poi recato nelle Grotte vaticane per raccogliersi in preghiera davanti al sepolcro dell'apostolo Pietro e alle tombe dei Pontefici Pio XII, Giovanni Paolo I e Paolo VI.



PAGINA 8



Francesco celebra la messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti

# Il dono della speranza dà senso alla vita

*La speranza cristiana è «un dono» che «dà senso alla nostra vita». Lo ha ricordato Papa Francesco all'omelia della messa per la Commemorazione di tutti i fedeli defunti celebrata nel pomeriggio di lunedì 2 novembre, nella chiesa del Pontificio collegio Teutonico di Santa Maria in Camposanto, in Vaticano.*

Giobbe sconfitto, anzi, finito nella sua esistenza, per la malattia, con la pelle strappata via, quasi sul punto di morire, quasi senza carne, Giobbe ha una certezza e la dice: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!» (Gb 19, 25). Nel momento in cui Giobbe è più giù, giù, giù, c'è quell'abbraccio di luce e calore che lo assicura: Io vedrò il Redentore. Con questi occhi lo vedrò. «Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro» (Gb 19, 27).

Questa certezza, nel momento proprio quasi finale della vita, è la speranza cristiana. Una speranza che è un dono: noi non possiamo averla. È un dono che dobbiamo chie-

dere: «Signore, dammi la speranza». Ci sono tante cose brutte che ci portano a disperare, a credere che tutto sarà una sconfitta finale, che dopo la morte non ci sia nulla... E la voce di Giobbe torna, torna: «Io so che il mio Redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! [...] Io lo vedrò, io stesso», con questi occhi.

«La speranza non delude» (Rm 5, 5), ci ha detto Paolo. La speranza ci attira e dà un senso alla nostra vita. Io non vedo l'aldilà, ma la speranza è il dono di Dio che ci attira verso la vita, verso la gioia eterna. La speranza è un'ancora che noi abbiamo dall'altra parte, e noi, aggrappati alla corda, ci sosteniamo (cfr. Eb 6, 18-20). «Io so che il mio Redentore è vivo e io lo vedrò». E questo, ripeterlo nei momenti di gioia e nei momenti brutti, nei momenti di morte, diciamo così.

Questa certezza è un dono di Dio, perché noi non potremo mai avere la speranza con le nostre forze. Dobbiamo chiederla. La speranza è un

dono gratuito che noi non meritiamo mai: è dato, è donato. È grazia.

E poi, il Signore conferma questo, questa speranza che non delude: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me» (Gv 6, 37). Questo è il fine della speranza: andare da Gesù. E «colui che viene a me, io non lo cacerò fuori perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6, 37-38). Il Signore che ci riceve là, dove c'è l'ancora. La vita in speranza è vivere così: aggrappati, con la corda in mano, forte, sapendo che l'ancora è laggiù. E quest'ancora non delude, non delude.

Oggi, nel pensiero di tanti fratelli e sorelle che se ne sono andati, ci farà bene guardare i cimiteri e guardare su. E ripetere, come Giobbe: «Io so che il mio Redentore è vivo, e io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro». E questa è la forza che ci dà la speranza, questo dono gratuito che è la virtù della speranza. Che il Signore la dia a tutti noi.